

COME SI FA A FARE PARTI UGUALI TRA DISEGUALI?

Ermanno Gorrieri: "Si può, certo, ma non è giusto ed è così che si accentuano le disuguaglianze e si accresce la povertà"

Di MM

Scrivo volentieri di Ermanno Gorrieri e per diverse ragioni. Intanto perché lo faccio in occasione del centenario della nascita e mi piace sempre di più celebrare le nascite rispetto alle morti, specie quando a venire al mondo è una persona speciale e ancora di più se si tratta di qualcuno che ho avuto modo di conoscere di persona, di apprezzare e stimare.

Non posso dire che io e Gorrieri fossimo amici: troppa la differenza di età, lui mi dava del tu, io rispondevo col Lei; molto diversa la formazione, anche se poi, alla fine, ci siamo trovati quasi sempre dalla stessa parte e, fatto non scontato, senza che nessuno dei due dovesse cambiar parte; molto diversi i ruoli, io facevo le domande e lui, invece, era tra i pochi a sapere le risposte.

Io credo, però, che tra noi, oltre al rispetto, ci fosse anche una spiccata simpatia. Sono cose che si capiscono, a pelle: Gorrieri, ad esempio, era sempre disponibile quando nel mio lavoro di giornalista avevo bisogno di interpretare qualcosa di molto complesso in ambito socio-economico e io, peraltro, ascoltavo volentieri le sue critiche quando chiamava per sottolineare che un certo servizio (lavoravo in tv) o anche solo un passaggio, a suo parere, non erano stati abbastanza accurati, precisi, lucidi.

Quella lucidità che lo ha assistito fino all'ultimo, quando nel 2002 fece uscire "Parti uguali tra diseguali. Povertà, disuguaglianze e politiche redistributive nell'Italia di oggi", il compendio del suo pensiero, il suo cruccio e il suo impegno di tutta una vita: dalla

lotta partigiana ai ruoli nella politica e nel sindacato, nello studio della società o come pubblico amministratore. Era un'idea fissa, la sua: trovare il bandolo della matassa per rendere questo paese più equo e solidale. Quindi non un'idea astratta di uguaglianza, bensì la ferma volontà di studiare i contesti reali per poi trovare le soluzioni concrete, magari anche effettivamente applicabili. Ma questo è un ricordo personale, non l'ennesimo compendio di cose già scritte e già note a tutti. Quindi torno all'estate del 1987, Gorrieri aveva da poco concluso la sua breve esperienza di Ministro del lavoro e delle politiche sociali (17 aprile - 28 luglio, 1987) nell'ennesimo governo Fanfani, governo elettorale-balneare. Andai a intervistarlo nella sua casa di Modena e a telecamere spente gli feci la domanda: "mi scusi Gorrieri, ma perché ha accettato di fare il ministro in un governo che tutti sapevano sarebbe durato poco e niente, chi glielo ha fatto fare?". Mi aspettavo una risposta bella paludata, come si usava allora, sul dovere e lo spirito di servizio o qualcosa del genere. Invece nessun fronzolo retorico: "Ho accettato perché speravo di avere il tempo di cambiare un paio di cose, una mi è riuscita e l'altra no, ma comunque ne è valsa la pena". La "cosa" riuscita era la riforma dell'assegno familiare, una roba concreta, utile alle persone e soprattutto a chi aveva più bisogno. Effettivamente ne è valsa la pena. Auguri Ermanno, e mi scuserai se sono passato al tu senza chiedertelo.

